

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 15

10
2020



Vajont, 9 ottobre 1963.
Il dovere della memoria.

Vajont 9 ottobre 1963 il dovere della memoria





“Siate benedetti voi che ci soccorreste nella tribolazione e ci infondeste coraggio quando ci stringeva il terrore e cercaste e seppelliste i nostri morti e foste i nostri fratelli quando tutto era crollato intorno a noi”.

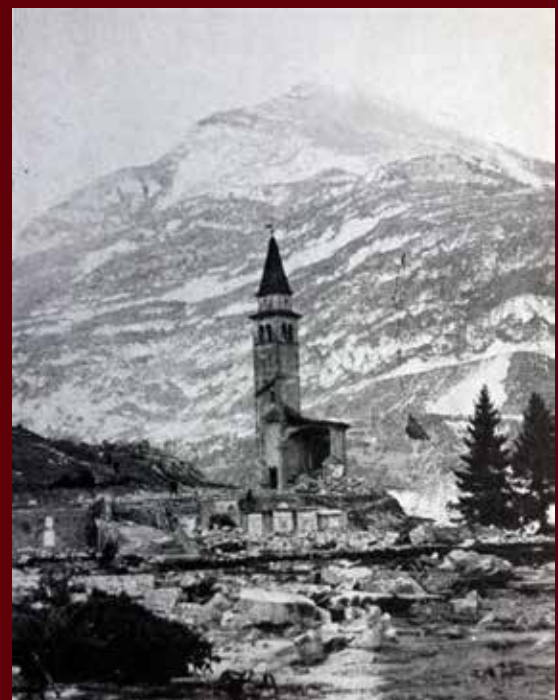
(I superstiti di Longarone a tutti che vissero accanto a loro nei giorni della sventura).

“Un paese per bene, un paese innocente. È stato ucciso nel sonno all’ora dei delitti, in piena notte. Se ne è andato per sempre. E per me se n’è andato un pezzo d’anima. Addio vecchia Longarone, povera terra nostra, paese santo”.

(Andrea Pais).

“Un sasso è caduto in un bicchiere, l’acqua è uscita sulla tovaglia. Tutto qua. Solo che il sasso era grande come una montagna, il bicchiere alto centinaia di metri, e giù sulla tovaglia, stavano centinaia di creature umane che non potevano difendersi. E non che si sia rotto il bicchiere; non si può dar della bestia a chi lo ha costruito perché il bicchiere era fatto bene, a regola d’arte, testimonianza del coraggio e della tenacia umana. La diga del Vajont era ed è un capolavoro. Anche dal punto di vista estetico”.

(Dino Buzzati - Corriere della Sera dell’ 11 ottobre ‘63).



UNA STRANA CATENA DI MESI D'OTTOBRE.

La storia del Vajont nel ventesimo secolo è segnata da una insolita sequenza di mesi di ottobre.

Era il 24 ottobre 1917 quando il giovanissimo tenente Erwin Rommel, alla guida dei suoi Fucilieri di montagna, partecipa alla battaglia di Caporetto. (Non è omonimia, si tratta dello stesso Rommel che nella seconda guerra mondiale si guadagnerà l'appellativo di "Volpe del Deserto" nelle battaglie dell'Africa settentrionale. Lo stesso che subì il fascino oscuro di Hitler, ma che mai fu accusato con il suo Afrika Korps di crimini contro la popolazione. Lo stesso che solo troppo tardi contrastò il Fuhrer, comprendendone la follia crudele, fino ad essere obbligato al suicidio il 14 ottobre 1944.) Con la sconfitta e la ritirata dell'esercito italiano Rommel con le sue truppe avanza a marcia forzata attraverso la gola del Vajont e cala a Longarone dove intercetta gli italiani in ripiegamento sul Piave, facendo circa 10.000 prigionieri. Non poteva immaginare cosa sarebbe accaduto di terribile e devastante in quella valle 47 anni più tardi.

Undici anni dopo, nel 1928 si iniziò a pensare ad uno sfruttamento del bacino del Piave e dei suoi affluenti ai fini della produzione idroelettrica. La stretta gola del Vajont appare ideale per realizzare la diga più alta del mondo. Il progetto si ferma con lo scoppio del conflitto mondiale.

Seconda guerra mondiale. Tra il 9 e il 16 di ottobre 1944 preceduto da un intenso bombardamento che fa fuggire la maggior parte della popolazione, l'esercito tedesco invade di nuovo il Vajont. Il parroco Don Giusto Pacini, trattando con i tedeschi, salva il paese di Erto, già destinato al rogo, facendo ricostruire ai propri parrocchiani un ponte fatto saltare mesi prima dai partigiani.

*Nella pagina precedente,
il cimitero di Pirago e i
resti del campanile e della
chiesetta.*

*In questa pagina,
Longarone prima della
tragedia.*



La diga del Vajont oggi.

Nella pagina seguente visione dall'elicottero dei VVF, con in primo piano il fianco del monte Toc, la diga e la sottostante valle del Piave con il lago scavato dall'ondata. Infine il bianco declivio dove prima sorgeva Longarone.

Terminata la guerra il progetto dello sfruttamento delle acque del Piave è ripreso, con l'avvio nel 1958 dei lavori di costruzione della grande diga. Di nuovo ottobre. Il giorno 17 dell'anno 1961, la diga è finita e si svolge la cerimonia di inaugurazione, mentre l'attività di invaso è già in corso, con i collaudi non ancora terminati. Pochi giorni dopo, il 30 di ottobre, muore Carlo Semenza progettista del manufatto della diga, ma anche uno dei tecnici che oppose puntuali critiche al completo riempimento dell'invaso dopo essersi avveduto con il suo collaboratore Mueller, dei gravi problemi di frane dal monte Toc.





FRANA DEL TOC E L'ESONDAZIONE DELLA DIGA.

Sono le 22,39 del 9 ottobre 1963. Quella sera il monte Toc, che incombe sul bacino artificiale, fedele al suo nome (da "toc", ossia pezzo in lingua veneta e guasto, avariato, sfatto in friulano; ma anche da "patoc": marcio, zuppo), si sgretola e scarica nell'acqua 270 milioni di metri cubi di detriti. Adesso "Vajont" sembra un ironico, tragico, presagio, vajont in ladino vuol dire "và giù".

L'ondata di piena che risale il torrente devastando diverse frazioni degli abitati di Erto è solo il drammatico preludio all'inferno chi si sta consumando a valle, 261 metri più sotto.

Acqua e pietre si schiantano sulla diga ma i robusti muri di cemento reggono la spinta. Si alza un'onda di 50 milioni di metri cubi di acqua e detriti. Scavalca la barriera, la strada sul coronamento della diga è divelta, così come la palazzina della centrale di controllo. Un'onda d'urto, superiore a quella dell'atomica che distrusse Hiroshima, si abbatte sul fondo della valle.

"Una muraglia di acciaio della forza di centinaia di migliaia di treni in corsa, un bolide mostruoso sprigionante la stessa energia frantumatrice

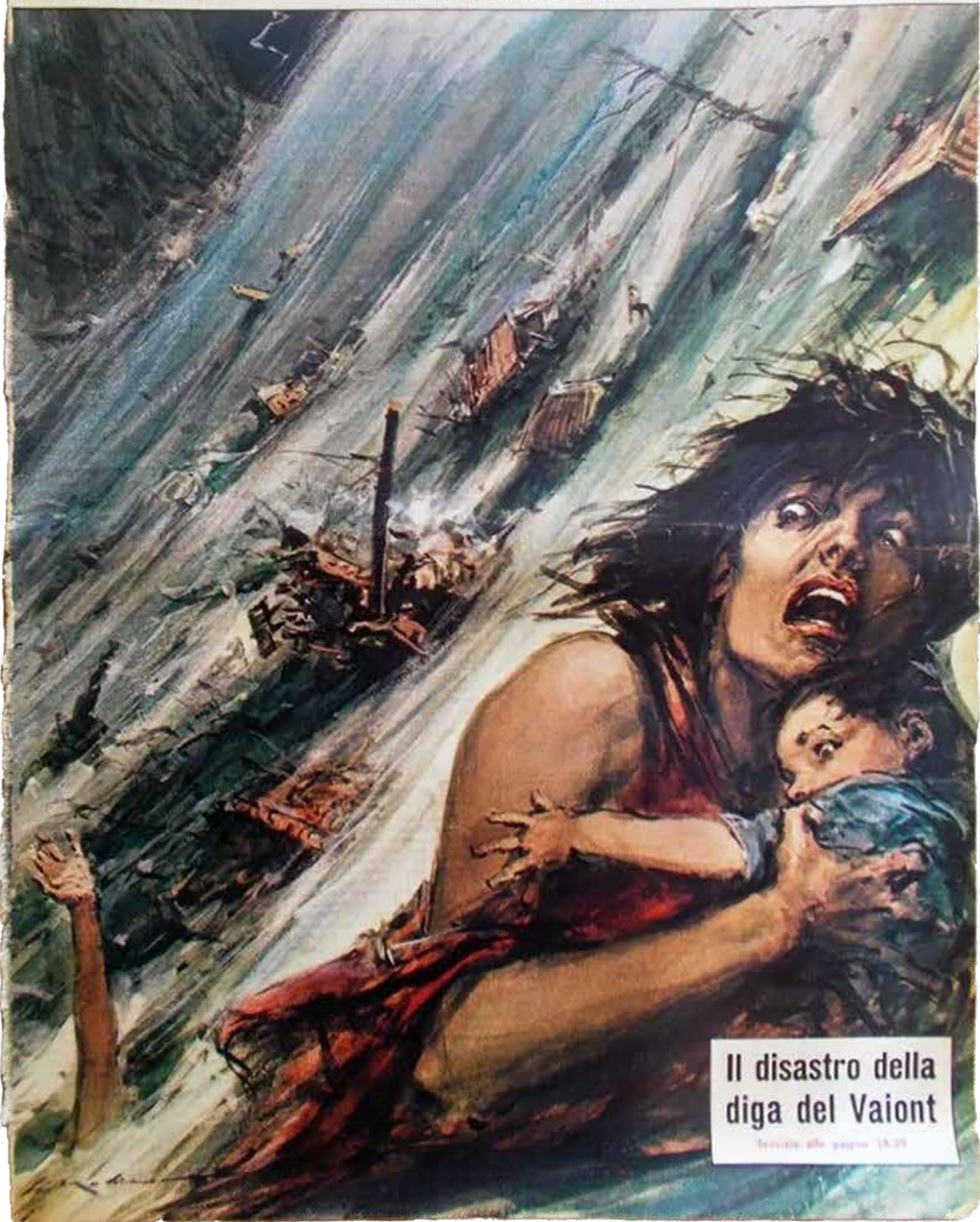


DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 65 - N. 42 - L. 60

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

20 ottobre 1963



**Il disastro della
diga del Vaiont**

Intervista alla pagina 18-20







*Nella pagina precedente, ciò che resta dell'Alfa Romeo dei Vigili del Fuoco di Longarone.
Visione dall'elicottero della diga e alcune delle centinaia di bare allineate nel cimitero di fortuna, allestito dai vigili del fuoco nella piana di Provagna.*

In questa pagina, vigili al lavoro sul Piave per il recupero di una salma. I corpi delle vittime erano quasi sempre denudate, oltre che straziati e mutilati dalla violenza degli elementi.

La campana della chiesa di Longarone recuperata dai vigili nei pressi della frazione di Codissago.



*L'opera degli elicotteri fu provvidenziale per il soccorso alle popolazioni isolate, per il trasporto di materiali, per i collegamenti e per l'individuazione di salme disperse.
Vigili tra enormi cataste di legname nel lavoro di ricerca delle salme.*



di una bomba termonucleare.”¹.

Un muro di acqua e detriti alto 70 metri spazza la valle fino al Piave. Si infrange contro la montagna e nel suo reflusso livella quanto resta di Longarone sotto una spianata di fango.

22.43 del 09 ottobre 1963. Sono passati quattro minuti dalla frana. L'abitato di Longarone non esiste più, cancellato dalle fondamenta. Persone, animali, case, scuole, fabbriche; tutto è stato travolto e sepolto in un'unica distesa di fango e detriti. Occorreranno oltre dieci ore al Piave per smaltire l'enorme massa di acqua e tornare al suo normale deflusso.

È notte, l'illuminazione pubblica è distrutta, ma anche alla luce delle torce non occorre molto per capire la portata di quella tragedia. Ad un primo manipolo di soccorritori formato dagli stessi superstiti di quell'ecidio, citiamo tra loro il Carabiniere Riccardo Aste, il Vigile del Fuoco Volontario Ado De Col ed il medico Francesco Trevisan, si aggiungeranno presto aiuti provenienti da ogni parte d'Italia: Vigili del Fuoco,

Una visione eloquente del disastro. In primo piano la sassaia che rimase sul luogo dove sorgeva Longarone. Sullo sfondo nella stretta gola, si intravede la diga. Al centro della foto dove prima scorreva il Piave, un lago profondo quaranta metri ne aveva preso il posto.

¹ Andrea Pais, Antincendio e Protezione Civile – Roma, edizione speciale ampliata del n°69, dedicato all'opera del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco nella zona del Vajont Longarone 9 ottobre – 23 dicembre 1963.



Tiziano Grandi - Vajont, 9 ottobre 1963. Il dovere della memoria



Militari, Carabinieri, Poliziotti, Finanziari, Sanitari, semplici cittadini, tutti, senza distinzione di ceto o professione, accorrono a prestare aiuto ai sopravvissuti.

Una citazione particolare meritano i Vigili del Fuoco Volontari del Cadore e gli Alpini del Battaglione Cadore del 7° Alpini; sono i primi a giungere sul posto. Avanguardia di una mobilitazione straordinaria, a loro sono dovuti la maggior parte dei salvataggi di vite umane.

Il Corpo Nazionale Vigili del Fuoco manterrà i propri uomini sul Piave, a servizio delle popolazioni colpite per settanta giorni. Oltre 850 Vigili del Fuoco dei vari Corpi Provinciali, dotati di tre elicotteri e di 271 mezzi meccanici tra imbarcazioni, autogrù, pale meccaniche ecc., si alterneranno sui luoghi del disastro.

L'opera dei Vigili del Fuoco ha valso loro la Cittadinanza Onoraria del Comune di Longarone, conferita al Corpo Nazionale il 3 ottobre 2010 dal Sindaco Roberto Padrin che ha così espresso il suo omaggio ai Vigili del Fuoco: "la nostra comunità, nella notte del 9 ottobre di 47 anni fa è morta 1910 volte. Ma nei giorni successivi è rinata, grazie anche al lavoro di 850 persone davvero eccezionali, i Vigili del Fuoco".

“REGGIO EMILIA, MANDATE UNA SQUADRA A BELLUNO...”

Libri, film, inchieste giornalistiche e spettacoli teatrali hanno narrato dei tragici fatti del Vajont. Ma la storia di uomini “normali” catapultati nel fango di quella notte merita di essere raccontata. Di quegli 850 Vigili, che con la loro opera sulle rive del Piave, fecero meritare tali parole di riconoscenza al Corpo dei Vigili del Fuoco, sei partirono da Reggio Emilia.

Quella notte, tra il 9 ed il 10 novembre 1963, al Comando di Reggio Emilia i vigili del fuoco sono tranquilli. La serata è passata senza che sia accaduto nulla di grave e i vigili si rilassano nelle proprie brande. L'ultimo intervento era stato effettuato nel pomeriggio per una disattenzione una coppia era rimasta chiusa senza chiavi dal proprio appartamento con all'interno il figlio di pochi mesi.

Mancano pochi minuti alle 4 quando squilla il telefono, dall'altro capo il Comando di Bologna “.. inviate subito una squadra in appoggio ai colleghi di Belluno. È successo qualcosa di terribile”

Le notizie sono scarse, praticamente nulle. Con le sommarie informazioni disponibili i Vigili reggiani si organizzano. Occorre solo un quarto d'ora per preparare i mezzi, un autocarro 4x4 ed una campagnola, e i sei uomini destinati ad affrontare quella che entrerà nella storia come una delle più grandi tragedie “naturali” d'Italia.



Quella sotto è la prima foto scattata dopo il disastro. E' l'alba del 10 ottobre e i vigili volontari del Cadore avevano già compiuto numerosi salvataggi nella zona nord di Longarone.

Nella pagina seguente vigili in funzione di carpentieri e di pontieri, per la costruzione di un ponte di fortuna.



La spedizione guidata dai Vigili Scelti Antonio Corbetti e Guido Costanzi è composta e dai Vigili Alfredo Zunino, Sergio Belli, Giuseppe Di Donato e Luigi De Santis.

Corbetti non ha molti anni di esperienza e non ha ancora raggiunto il grado di Brigadiere ma il suo biglietto da visita è una Croce di Bronzo al Valor militare conseguita nel corso della II guerra mondiale. Una decorazione non guadagnata in battaglia ma per il valore dimostrato, da giovane geniere, nell'intervenire per lo spegnimento di un bombardiere colpito in combattimento ed incendiatosi durante l'atterraggio di emergenza a Tirana in Albania.

È angosciante leggere le quattro pagine della relazione, redatta al suo rientro.

Le ultime righe del verbale di Corbetti esprimono chiaramente il peso sopportato da quegli Uomini in undici giorni sul Piave: "... Il sottoscritto avendo avuto l'incarico di essere stato assegnato come Capo squadra in rappresentanza di questo Corpo, mi sento in dovere di fare presente a questo Comando la tenacia e la buona volontà dei componenti della squadra durante le operazioni di recupero delle salme, in special modo, nei primi giorni che

maggiormente richiedevano la prontezza di animo, possiamo dire in così ingrato lavoro di massima necessità, non vi è stato il minimo sbandamento coadiuvando nel massimo accordo. ..."

I Vigili reggiani, partiti alle 4.15, arrivano al Comando del Corpo dei Vigili del Fuoco bellunesi alle 9.30 del mattino. Immediatamente sono dirottati nella zona di Nogarè ove perlustravano il letto del Piave fino all'imbrunire, recuperando 24 corpi senza vita.

Dopo una notte di riposo al distaccamento dei Vigili del Fuoco di Agordo i "nostri" si trasferiscono al Campo Base di Faè da dove, con i colleghi di Milano e Treviso, si dedicano alla verifica di un altro tratto del Piave in prossimità di quella che era una fabbrica di faesite. Di nuovo il triste rituale del recupero di corpi restituiti dalle acque; alla fine della giornata saranno 45. Corbetti, Costanzi, Belli e gli altri tornano per la notte ad Agordo, predisponendo il montaggio della tenda presso il campo base nel giorno seguente.

Il terzo giorno, poi il quarto, il quinto, il sesto. Fortogna, Trichiana, Ponte delle Alpi, Frari, Provogna cambiano le località, i paesi o purtroppo, ciò che resta di loro, ma è sempre fango acqua e corpi

senza vita da recuperare ed avviare al riconoscimento (non è mai stato possibile fare un bilancio definitivo di quante vite umane costò quella catastrofe, la stima più attendibile parla di 1910 persone uccise).

Durante il duro lavoro di quei giorni Costanzi si infortuna al polso sinistro ed è medicato presso l'infermeria del campo mentre Di Donato si amala ed è fatto rientrare a Reggio.

È passata una settimana da quell'ondata di morte e desolazione e i Vigili Reggiani sono sollevati da quel tanto triste ingrato quanto necessario compito di ricerca dei corpi. Essere destinati a rimuovere un ammasso di tronchi, che si sono accatastati in un'ansa del Piave in località Provogna, è un sollievo, nonostante la fatica ed il rischio.

Mettere in sicurezza il fiume da queste masse di detriti, che si accumulano e si muovono seguendo il variare della corrente è molto importante. Se raggiungessero le arcate dei ponti potrebbero creare sbarramenti e conseguenti straripamenti o sollecitarne oltre misura le strutture. Inoltre sotto queste masse di legame e detriti potrebbe na-

scondersi qualcuno dei fusti di cianuri che si trovavano nella fabbrica della faesite e che vennero trascinati via dall'ondata (apposite squadre di Vigili del Fuoco furono dalle prime ore destinate alla ricerca, al recupero ed alla messa in sicurezza di questi fusti, che vennero tutti individuati e recuperati evitando un disastro nel disastro).

Il lavoro a Provogna dura 3 giorni, fino al 18 di ottobre. Gli ultimi due giorni i Vigili reggiani, oramai stremati, li trascorrono operando per la logistica del Campo Base fino al 21 quando alle 13.00 avranno l'ordine di rientrare al Comando di appartenenza, ove arriveranno in serata.

Il Prefetto di Reggio Emilia, Dott. Ravalli, vorrà congratularsi personalmente con questi Uomini, li riceverà accompagnati del Comandante Provinciale Ing. Piccinno, nel proprio ufficio. Colpito profondamente dal racconto di quei giorni, il Prefetto invierà ad ogni componente della squadra una foto dell'incontro recante sul retro parole di apprezzamento per l'opera svolta.







Nella pagina precedente il Commissario di Governo per le zone sinistrate, on. Sodati, accompagnato dall'ing. Gabotto (a destra) e Rosati (a sinistra), passa in rassegna alcuni vigili schierati.

Il Campo Base dei vigili del fuoco, attesatosi a sud di Longarone nello spazio dello stabilimento per la produzione della faesite.

Alla Colonna Mobile Nazionale di Soccorso, vennero aggregati diversi Comandi Provinciali provenienti da tutto il territorio nazionale. L'insieme di quelle forze costituiscono il contingente dei Vigili del Fuoco. Le forze in campo furono:

850 unità tra vigili, sottufficiali e ufficiali.



42 Comandi Provinciali.

271 automezzi diversi, 3 elicotteri, 32 barche, 3 autogru, 6 pale meccaniche.

260.000 chilometri di percorrenza effettuati dai mezzi di terra e di fiume.

214 ore di volo degli elicotteri.

72 giorni di operatività dal 9 ottobre al 23 dicembre.

260.000 ore lavorative.

73 persone salvate.

1243 salme recuperate.

Infine moltissimi interventi di soccorso, assistenza, sgombero, riattivazione di opere ed impianti, recuper della quasi totalità del cianuro di potassio e del sodio dispersa nel Piave evitando grandi rischi alle popolazioni rivierasche sino alla foce.



Nelle pagine successive, la diga dopo l'esonazione e alcune immagini delle poche case sopravvissute all'onda. Alcune immagini di uno degli elicotteri dei vigili del fuoco e del personale di volo e dell'eliporto, in un momento di pausa.

Un'immagine della strettissima gola del Vajont ripresa da un elicottero dei vigili. Sotto il recupero di una salma dall'intrico degli alberi e dei detriti.





INTERVISTA CON ALFREDO ZUNINO

Un'immagine di Alfredo Zunino nel 2010, con la campagnola con la quale alle 4.00 del mattino del 10 ottobre 1963, partì insieme ai suoi colleghi di Reggio Emilia per recarsi nelle zone del disastro.

Con un po' di soggezione, temendo di disturbare, contatto Alfredo. La voce che mi risponde al telefono è pronta giovane ed attiva. E' l'autunno del 2010 e l'anniversario del 9 ottobre mi spinge a farmi coraggio. Rapidamente ci accordiamo per incontrarci dopo qualche giorno. Passa poco più di una settimana e ci risentiamo "sono a Brescia, domani verso mezzogiorno vengo a trovarla in ufficio".

Puntuale, anzi in anticipo come immagino si sia presentato ad ogni turno di servizio, Alfredo si presenta nel mio ufficio. Un fisico ancora at-

letico e una stretta di mano forte ma non superba, sono la presentazione del Vigile del Fuoco Alfredo Zunino, classe 1934. Nato a Savona, ha svolto il servizio militare nei Vigili del Fuoco a Imperia nel 1955. Prosegue poi la sua carriera a Reggio Emilia, dove si stabilirà, prima come Vigile Temporaneo a partire dal '58, e poi finalmente, vinto il concorso, come Vigile Permanente nel '63.

Ricorda perfettamente quella notte e i giorni successivi. "Ero autista di terza partenza quella notte con Costanzi Caposquadra." Inizia a raccontare "quando le luci si sono accese e ci hanno chiamato con l'altoparlante, ho confuso emergenza con ambulanza e sono sceso di corsa ad avviare l'autolettiga. Il richiamo di Costanzi mi ha fatto comprendere che non si trattava di un infortunato da andare a soccorrere."

Mi sorprende con la nitidezza del suo racconto "non posso dimenticare è stato il mio primo grande interven-



to, la mia prima calamità”, torna al racconto di quella notte “ero magazzino quindi ho iniziato a distribuire le attrezzature da portare con noi. Nulla da paragonare a quello che avete oggi, solo stivali, picconi, badili e poco più. Segno accuratamente tutto il materiale consegnato e poi mi metto alla guida della Campagnola e partiamo per Belluno.”

“Non sapevamo nulla di quello che era accaduto nel Vajont, e durante il viaggio facevamo le nostre supposizioni. Pur viaggiando con la fantasia nessuna ipotesi, per quanto tragica e terrificante, ci venne in mente fu paragonabile a quello che trovammo là!”

“Una smisurata distesa di fango che lentamente, passo dopo passo, restituiva i corpi delle vittime di quella sera. Nel freddo della notte tutto ghiacciava. Poi il sole sorgeva dietro i monti e batteva quella distesa. Man mano che l’aria diventava calda l’odore di quei poveri resti in decomposizione pervadeva l’aria.”

Non riesco ad interrompere quelle parole, semplici e crude, mi pare di sentire il rumore degli stivali che affondano nella melma, Zunino continua a parlare. “... durante il recupero di un corpo dentro al Piave; la salma era devastata dalla furia dell’acqua, l’odore era insopportabile stavamo per svenire, solo il passaggio provvidenziale dell’elicottero di Coppi (il Rag. Coppi era il comandante del Nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco

La squadra di Reggio Emilia mentre si prepara ad operare.



di Modena, uno dei pionieri del soccorso aereo), con lo spostamento d'aria provocato dalle pale ci permise di terminare le operazioni di recupero.” Vedo Alfredo cambiare espressione, le lacrime si affacciano a quegli occhi che hanno visto 40 anni di piccole e grandi tragedie umane. “Quella ragazza.” Racconta con un tono diverso, quasi parlasse di un amico, di qualcuno di famiglia “L'abbiamo trovata come tutti gli altri, quasi nuda, spogliata dall'ondata. Addosso i resti di un reggiseno e poco altro. Nel pugno destro stretto delle carte. Le guardiamo alla ricerca di qualcosa che ci permetta di identificarla. Due lettere, la prima del fidanzato fuori paese per il servizio militare; la seconda la risposta della ragazza, forse scritta quella sera stessa” Il racconto si interrompe col pensiero di quell'ultimo gesto, forse inconsapevole, della ragazza.

Cambio discorso e chiedo dei rapporti avuti con i sopravvissuti, con la popolazione. “Non c'era nessuno, era tutto un deserto di fango, noi e i soldati. Le prime persone le abbiamo incontrate nel tornare a casa. No, anzi c'era il figlio dei proprietari della segheria, unico sopravvissuto della famiglia. Ci ha raccontato che proprio quel giorno avevano acquistato la nuova macchina da scrivere Olivetti e che il rappresentante lo aveva invitato a cena fuori paese. Stavano rientrando dal ristorante quando tutto è accaduto.”

Si interrompe e sorride, credo la prima volta dopo che ci siamo presen-

La squadra di Reggio Emilia ricevuta dal Prefetto della città.



Quello che fu il centro di Longarone, con i vigili del fuoco che rimuovono le macerie del distaccamento VVF.

Nelle pagine seguenti la relazione di intervento dei vigili del fuoco di Reggio Emilia.

tati, “mi viene in mente Corbetti. Dopo dieci giorni, riceviamo l’ordine di tornare a casa. Smontiamo la tenda, carichiamo tutte le nostre cose e partiamo. Appena fuori dall’area della tragedia. Corbetti, da buon veneto e anche per risollevarci lo spirito provato da quei giorni, ci ferma in una distilleria ad acquistare due bottiglie di grappa. Dall’azienda esce un uomo che si ferma immobile a fissare il nostro autocarro 639, poi abbraccia Corbetti riconoscendolo nella persona che dieci giorni prima gli aveva salvato la madre. Di questo salvataggio nulla è riportato nel verbale di Corbetti. Probabilmente fu un comprensibile errore di persona. Quegli abbracci e quella accoglienza ci ripagarono di quei dieci terribili giorni e ci fecero rientrare a Reggio un po’ più sollevati.”



AL COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO
REGGIO EMILIA

Io sottoscritto Vsc. Corbetti Antonio pregio informare la SV con la seguente relazione per il lavoro eseguito dalla squadra operante nel Bellunese.

Giorno 10.10.1963

Alle ore 4 su richiesta del Comando Provinciale VV.F di Bologna veniva formata una squadra di Vigili da inviare presso il Corpo di Belluno per prestare soccorso nella località della diga di Vajont colpita da frana e conseguente straripamento delle acque.

Il Comando provvedeva a comporre una squadra con i seguenti Vigili: Vsc. Corbetti Antonio = Vsc. Costanzi Guido = Vig. Zunino Alfredo = Belli Sergio = Di Donato Giuseppe = De Santis Luigi. La squadra partiva da questo Comando alle ore 4.15 con autocarro 639 targato VF. 5467 e campagnola targata VF. 5325 appositivamente attrezzati.

Giunti al Corpo VV.F. di Belluno alle ore 9.30 ci ricevevano al Comando per ricevere ordini. Di lì ci inviavano, con i nostri mezzi, nella località Nogarè (Belluno) per il recupero di salme. Si provvedeva subito a scaricare gli automezzi in un magazzino messo a nostra disposizione e recarci poi sul posto assegnatoci. Giunti sul posto si formavano due squadre operando con la barella ed un pezzo di scala italiana provvedavamo, assieme a dei civili, a perlustrare il letto del fiume Piave. Durante il lavoro di tutta la giornata si potevano recuperare n° 24 salme che tramite i mezzi a nostra disposizione provvedavamo a trasportarle al Camposanto di Belluno. Alle ore 18.30 terminavamo la perlustrazione dovuta all'oscurità e si faceva ritorno in sede. Il Comando provvedeva al nostro riposo notturno inviandoci al Distaccamento di Agordo dove vi erano letti disponibili. Partiti da Belluno con i nostri mezzi si arrivava al Distaccamento alle ore 21.15

Giorno 11.10.1963

Partiti dal Distaccamento di Agordo con i nostri Mezzi "AC + Camp. " alle ore 6.30 giunti ~~spè=peste~~ al Comando di Belluno alle ore 7.15. Presentandoci ci veniva impartito l'ordine di recarci a Faè presso la tenda Comando Base e di metterci con i nostri mezzi, a loro disposizione.

Partenza da Belluno ore ~~7.45~~ 7.45 giunti a Faè ore 8.15 presentandoci alla tenda Comando, il Mag. Ing. Barone ci dava l'incarico di recarci con i nostri mezzi, presso lo stabilimento della faesite e di perlustrare il corso del fiume Piave. Ci mettevamo subito all'opera e coadiuvati da altri Vigili potevamo recuperare n° 45 salme. Il trasporto veniva effettuato, lungo il corso del fiume, tramite la campagnola, consegnando poi le salme ai Vigili di Milano e di Treviso che con mez-

cimitero di Fortogna. Alle ore 18 si terminava il lavoro mettendoci a disposizione del Comando Base. L'Ispettore Ing. Gabotto ci dava l'ordine di recarci a dormire dove avevamo dormito la notte scorsa e di presentarci alla mattina del giorno seguente alle ore 7 alle loro dipendenze con tutto il materiale per il montaggio della tenda.

Partenza da Faè ore 18.30 arrivati ad Agordo per il riposo notturno alle ore 19.30

Giorno 12.10.1963

Partenza da Agordo con Camp. e AC. alle ore 5.30 arrivati al Comando di Belluno per il caricamento del materiale alle ore 6 provveduto al caricamento alle ore 6.30 partenza per Faè giunti sul posto alle ore 7.

Il Comando Base ci dava l'incarico di ritornare nella zona dello stabilimento della faesite e di procedere alla perlustrazione del Corso del fiume Piave. Da tale perlustrazione provvedevamo al recupero di altre 4 salme. Al ritorno di detta missione il Comandante della Colonna Mobile Ing. Rosati ci impartiva l'ordine di recarci nella località di Fortogna con i nostri mezzi in aiuto alla squadra di Vigili di Varese per il recupero di altre 32 salme. Alle ore 16 venivamo incaricati dall'Aiutante Mag. Ing. Giordani di recarci al paese di Trichiana per il trasporto di 16 salme, chiusi in bare, al cimitero di Fortogna. Si rientrava al Campo alle ore 19. Provvedevamo al montaggio della tenda per il riposo notturno. Nel corso delle operazioni della giornata il Vsc. Costanzi Giudo si feriva al polso sinistro, veniva medicato e visitato dal medico presso l'autoambulanza della colonna Mobile.

Giorno 13.10.1963

Alle ore 8 l'Aiutante Mag. Ing. Giordano ci riferiva che eravamo stati assegnati, con i nostri mezzi, alla Colonna Mobile. Ci veniva impartito l'ordine di perlustrare la zona del Fiume Piave da Fortogna portandoci verso il ponte delle Alpi. Dalla nostra ricognizione potevamo recuperare 4 salme, data la imperversità del terreno prendevamo cura di raccogliercle in un punto visibile ritornando al Campo Base alle ore 13 avvertivamo il Comandante Ing. Rosati di quanto sopra, cercando se era possibile, di avere un anfibio. Purtroppo il nostro chiedere non poteva essere esaudito essendo tutti i mezzi occupati in altre operazioni, si ritornava sul luogo con la campagnola assieme ai Vigili di Varese, tramite pali e tavole facendo delle passerelle riuscivamo a portarci nelle vicinanze del luogo dove si trovavano le salme provvedendo poi al trasporto delle stesse al cimitero di Fortogna. La squadra ritornava sul posto per il trasporto di altre 4 salme recuperate dai Vigili di Varese. Si rientrava al campo alle ore 18

Giorno 14.10.1963

Alle ore 8 siamo stati comandati dall'Aiutante Mag. Ing. Giordani di provvedere ad una ricognizione di rastrellamento del letto del fiume Piave nella località di Soverzene per eventuali recuperi di salme. Durante tale ricognizione non si rilevava alcuna salma. Al ritorno al campo alle ore 12 venivamo incaricati dall'Ing. Giordano di recarci nella Località Frari per il trasporto di una salma presso il cimitero di Fortogna. Il pomeriggio a disposizione del Comando Base.

Giorno 15.10.1963

Alle ore 8 siamo stati comandati dall'Aiutante Mag. Ing. Giordani di recarci nella località di Provogna per fare una ricognizione lungo il letto del fiume Piave per cercare eventuali salme. Durante tale ricognizione non si rilevava alcuna salma.

Alle ore 19 da una visita fataci dal Nostro Comandante il Vig. Di Donato Giuseppe ritornava al Corpo di provenienza per malattia.

Giorno 16.10.1963

Alle ore 8 dall'Aiutante Mag. Ing. Giordani venivamo incaricati di recarci nella località di Provogna per lo smassamento del legname accatastato dalla furia del fiume, assieme ad altri Vigili e Alpini provvedevamo a tale rimozione. Si rientrava al campo Base alle ore 18.

Giorno 17.10.1963

Alle ore 8 l'Aiutante Mag. Ing. Giordani ci incaricava di recarci a Provogna per proseguire la rimozione del legname. Giunti sul posto con la campagnola si procedeva al lavoro sino alle ore 13. Ritornati al Campo Base l'Ing. Giordani ci dava l'ordine di rimanere a disposizione.

Giorno 18.10.1963

Alle ore 7.15 venivamo incaricati dall'Aiutante Mag. Ing. Giordani di recarci nella Località di Provogna per proseguire la rimozione del legname. Giunti sul posto con la Campagnola provvedevamo a tale compito portando a compimento lo smassamento del legname senza rilevare nessuna salma. Si Rientrava al Campo alle ore 17.

Giorno 19.10.1963

A disposizione del Comando Base.

Giorno 20.10.1963

A disposizione del Comando Base.

Giorno 21.10.1963

tro ai Corpi di provenienza.

Partenza dal Campo Base alle ore 13 fermatici a Soverzene per il pranzo ripartiti alle ore 14 arrivati al Corpo di Treviso alle ore 16 per il rifornimento del carburante degli automezzi. Arrivati al Corpo alle ore 19.30.

Il sottoscritto avendo avuto l'incarico di essere stato assegnato come Capo squadra in rappresentanza di questo Corpo, mi sentì in dovere di fare presente a codesto Comando la tenacia e la buona volontà dei componenti della squadra durante le operazioni del recupero delle salme, in special modo, nei primi giorni che maggiormente richiedevano la prontezza d'animo, possiamo dire in così ingrato lavoro di massima necessità, non vi è stato il minimo sbandamento coadiuvando nel massimo accordo. Tanto per dovere

Il Capo squadra

Vsc. *Giuseppe D'Amico*

*Dove un tempo sorgeva Longarone,
solo una landa desolata ed una enorme
pietraia.*





Il recupero e il trasporto delle salme fu la principale e meritoria opera che venne svolta dai vigili del fuoco. In questa immagine quattro vigili salgono dal fiume verso la strada statale con una barella sulla quale giace una vittima.



Al cimitero di Fortogna i vigili disinfettano le salme dopo il riconoscimento da parte dei famigliari.

Il Presidente della Repubblica Segni con la consorte, in visita ai luoghi della sciagura e al personale di soccorso



DOMENICA DEL CORRIERE

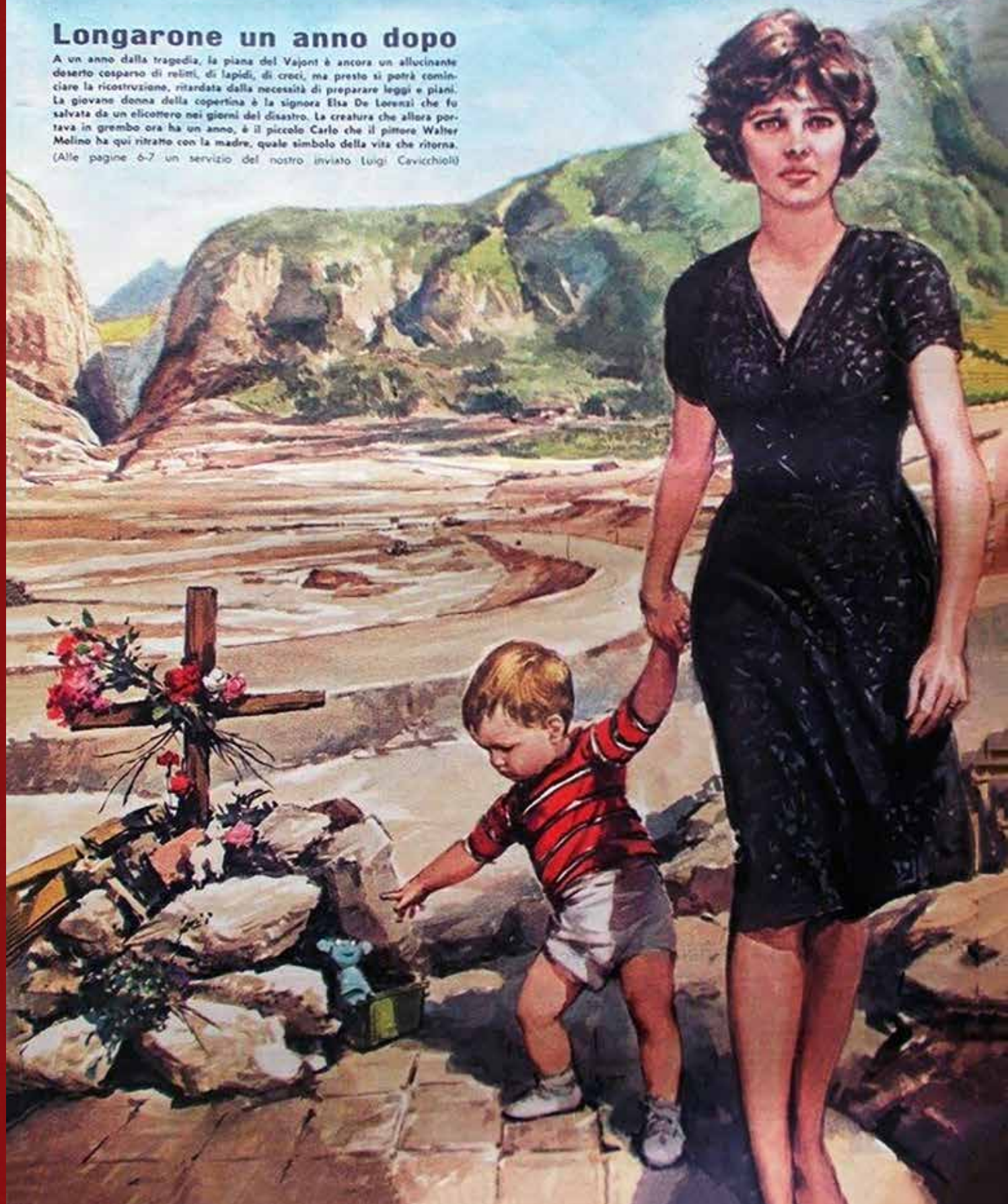
Anno 66 - N. 41 - L. 60

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

11 ottobre 1964

Longarone un anno dopo

A un anno dalla tragedia, la piana del Vajont è ancora un allucinante deserto cosperso di relitti, di lapidi, di croci, ma presto si potrà cominciare la ricostruzione, ritardata dalla necessità di preparare leggi e piani. La giovane donna della copertina è la signora Elsa De Lorenzi che fu salvata da un elicottero nei giorni del disastro. La creatura che allora portava in grembo ora ha un anno, è il piccolo Carlo che il pittore Walter Molino ha qui ritratto con la madre, quale simbolo della vita che ritorna. (Alle pagine 6-7 un servizio del nostro inviato Luigi Cavicchioli)



QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA
NUMERO 15
OTTOBRE 2020

**Alla realizzazione di questo
numero hanno lavorato**

Testo

Tiziano Grandi

Immagini

**Angelo Re
Michele Sforza**

Impaginazione

Michele Sforza

Coordinamento

Maurizio Fochi

Gruppo lavoro

**Silvano Audenino
Danilo Valloni
Gigi Navaro
Mauro Orsi
Giuseppe Citarda**

Questo numero è stato possibile anche grazie alla rivista "Reggio Storia" e al compianto Gino Badini.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse realtà che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Riteniamo importante e fondamentale mettere a disposizione del **Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco**, sia a livello centrale, sia a livello territoriale, così come degli Enti Locali o delle altre entità, tale patrimonio conoscitivo e di esperienze.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, evitando ruoli prevaricanti volti a monopolizzare o incettare quanto insieme prodotto, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia, nati in seno ad una precedente esperienza da un'idea degli attuali promotori.



Quaderni di Storia Pompieristica